PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

Per gli annunzi la quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAGGIA, via Casalebevo, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 20 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 3 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

La *Patrie* dice che si deve riguardare come l'atteso manifesto presidenziale l'ordine del giorno che il maresciallo ha indirizzato, domenica, alle truppe.

Quel giornale aggiunge che il maresciallo Mac-Mahon disse, il 26 giugno, le seguenti parole ad un deputato del centro sinistro:

Io non cederò a chicchessia un giorno solo de' miei sette anni. Io resterò per tutto questo tempo presidente della repubblica. Non voglio sentir parlare nè di dittatura nè di luogotenenza generale del regno. Io sono il servitore della legge votata. L'Assemblea si aggiusterà come vorrà; essa resterà, si scioglierà o si costituirà a suo bell'agio. Io non ho da cambiar di posto; resto ove sono.

Oltre all'ordine del giorno del maresciallo Mac-Mahon, continua a fare le spese della stampa francese la lettera del signor di Montalivet. Ora si parla pure di una risposta che al medesimo avrebbe indirizzata il conte di Parigi. Leggiamo a questo proposito nella *Correspondance Universelle*:

Si afferma di nuovo che il conte Montalivet ha ricevuto dal conte di Parigi una lettera di congratulazioni in risposta alla sua lettera di adesione alla repubblica. Questa lettera del capo della famiglia d'Orléans è assai lunga e si divide in tre punti. Nel primo il conte di Parigi spiega le convenienze politiche e le convenienze di famiglia che nel 1873 avevano determinato i suoi attestati di obbedienza a Frohsdorf.

Nella seconda parte, la più curiosa, il conte spiega le ragioni di Stato che obbligano ogni cittadino a riunirsi alla repubblica attuale. Finalmente nella terza, aderendo al settennato del maresciallo Mac-Mahon, il principe spiega l'organizzazione che converrebbe dare al settennato per farne un'istituzione duratura.

La *Patrie* annunzia che il signor Guizot risponderà al conte di Montalivet con una lettera contro la proclamazione della repubblica.

L'Assemblea di Versailles prosegue faticosamente la discussione della legge elettorale municipale. Ora è giunta ad uno degli articoli più controversi, cioè all'art. 3° il quale propone che gli elettori abbiano tre anni di domicilio nel comune. La sinistra propone un anno soltanto. Per dire il vero, l'obbligo di tre anni di domicilio ridurrebbe a proporzioni molto esigue il numero degli elettori.

Il telegrafo, però, ci reca una gravissima notizia. La Corte d'Assise della Senna ha assolto il *Pays*, giornale bonapartista. Ecco un fatto che accrescerà considerevolmente le speranze dei bonapartisti, e che dimostra quali progressi abbiano fatto nella stessa Parigi.

La Camera dei comuni d'Inghilterra ha respinto, come avevamo preveduto, a grandissima maggioranza, la proposta di dare un Parlamento autonomo all'Irlanda.

L'imperatore Guglielmo di Germania si reca a passare un mese a Gastein.

Nulla di nuovo dalla Spagna. Pare imminente una battaglia fra i carlisti e le truppe repubblicane. Così nell'uno come nell'altro campo si raccolgono forze considerevoli.

UN ALTRO VANTO DELLA SINISTRA

Il programma della sinistra fonda la base della sua gloria finanziaria sulle inchiesta sul corso forzato, sui limiti posti alla circolazione, sulla invitta costanza a denunziare i danni della carta obbligatoria. È ben labile questa grandezza che si appoggia a titoli così meschini. E incominciando dal principio, la inchiesta sul corso forzato fu acconsentita dalla Camera senza distinzione di parti; e l'oratore più veemente contro il corso coatto (imperocchè non conosciamo alcun uomo di Stato che abbia glorificata in Italia la finanza di carta, come si è visto in America) fu il Rossi in quel suo discorso, nel quale i paradossi sfolgoravano accanto alle verità. Vi si dimostrava che il corso forzato su per giù costava un 300 milioni all'anno al paese; e in pochi anni per saldare il debito, se il conto fosse stato preciso, non restava all'Italia alcuno scampo.

La Commissione che fu nominata dalla Camera risultò in maggioranza di destra; e il lavoro che ne è uscito poco preciso e difettoso in molte parti non è mai stato discusso dalla Camera. Quale autorità può avere un giudizio sul corso forzato che non è stato nè accolto, nè disdetto dal Parlamento? Può essere un egregio scritto di uomini competenti; ma in nessuna guisa si può additare alla nazione colla solennità di un voto della Camera.

Noi mettiamo pegno che nessuna delle proposizioni colle quali si è preteso dimostrare da una parte della Commissione che il corso forzato non fosse necessario nel 1866 avrebbe potuto escire trionfante da una discussione parlamentare; e la stessa pubblicazione della Banca Nazionale ha messo in luce che in *materia di fatto*, come dicono gli inglesi, gli errori e le citazioni inesatte sovrabbondavano.

L'idea del limite fu felice e venne accolta dalla Camera; ma se si dovesse dire a chi appartenga, bisognerebbe cercare il nome di un modesto ed autorevole deputato di destra che era membro della Commissione. Gli è certo poi che nella indagine intorno alle cagioni dell'aggio la Relazione non esaurisce l'argomento; e non ha gettato quella viva luce che sfolgorò dalle discussioni successive. Diciamo questo malgrado il nome dell'on. Lampertico che ha scritto e sottoscritto la Relazione; imperocchè è nostro costume dire la verità anche agli amici; il nasconderla non giova alla chiarezza e all'efficacia dei programmi elettorali.

Vengono infine i due periodi dell'onorevole Sella e dell'on. Minghetti, l'uno di espansione della carta, l'altro di disciplina. Il periodo dell'on. Sella ha la sua vera origine dalla catastrofe della Francia e dal trasporto della capitale; sino al 1870 tutte le operazioni dell'onorevole Sella avevano in mira la graduale ammortizzazione del corso forzoso. Dopo Sédan si è dovuto armare e accrescere le spese del bilancio della guerra. Inoltre, particolarmente i deputati della sinistra tiravano ad eccedere nei lavori pubblici. Di fronte a queste due esigenze il ministro pose al paese il dilemma: o carta o rendita, e si appigliò alla carta, coordinando le emissioni con un ferreo regime di riscossioni e collo stanziamento di nuove imposte. L'esperienza e gli studi posteriori hanno provato che l'aumento dell'aggio è provenuto dalla quantità della carta solo in piccola misura, e che sotto questo aspetto le previsioni dell'on. Sella si sono avverate.

Infine è venuto il periodo recente dell'on. Minghetti, che si può chiamare di *disciplina del credito*.

Limite a tutte le emissioni, soppressione assoluta della circolazione abusiva, quantità della carta rigorosamente misurata. Questa è la parte sostanziale della legge, e tutto il resto è la parte famosa, abbagliante e ornamentale di stile barocco. In tutta questa lunga vicenda noi non sappiamo veramente quale sia stata l'azione della sinistra, che si dipinge modestamente una specie di Provvidenza che ha impedito i mali ed ha fatto quel po' di bene che si è potuto godere in questa grama terra che è l'Italia. Ma vi è un grande beneficio che la destra ha conseguito malgrado la sinistra e che il programma ben a ragione non accenna neppur di lontano.

Uno degli elementi principali dell'aggio è il discredito finanziario dello Stato. Questo è saputo da tutti. Ora al consolidamento del credito pubblico hanno giovato meglio quei deputati che con infelice costanza combatterono le imposte nuove e screditarono le esistenti, astiando il ministro che con vigoroso polso incassava le rendite dello Stato, o quei deputati che, sfidando la impopolarità, hanno compreso che il pareggio del bilancio è il problema vitale di un popolo afflitto dal corso forzato!

A ravviare il credito pubblico la sinistra avrebbe provveduto agli armamenti e ai lavori pubblici con emissioni di Consolidato; ed allora, anche senza aumentare la carta a corso forzato, l'aggio sarebbe balzato rapidamente a grande altezza. In questo campo noi attendiamo sicuri i nostri avversari, perchè non si limitino solo a criticare, ma abbiano la cortesia di dire come avrebbero provveduto ai bisogni della finanza. La critica, ha detto un giorno il Lamartine, è la potenza degli impotenti; e questo brillante paradosso in finanza diviene quasi una verità.

GLI ULTIMI COMBATTIMENTI IN ISPAGNA

Per oggi dobbiamo contentarci delle notizie pervenute dal campo carlista. Non vi hanno dispacci da Madrid e non abbiamo alcuna maniera di confrontare le relazioni degli ultimi fatti d'armi che furono telegrafate a Don Carlos dal generale Dorregaray, con quelle che i generali dell'esercito del Nord debbono avere spedite così pure al governo di Madrid. Riserbandoci di pubblicare più tardi, subito che ci arrivino coi giornali esteri, le relazioni di questi ultimi, diamo intanto quelle che il comandante in capo dei carlisti ha spedito al pretendente.

« *Hendaye, 29 giugno* (Rapporto ufficiale di Dorregaray a Don Carlos in data di Estella, 27). Sire, nella battaglia che abbiamo dato oggi alle truppe repubblicane la fortuna ci ha sorriso e i nostri sforzi ci fecero conseguire una splendida vittoria. A mezzogiorno le batterie nemiche fecero fuoco sopra le nostre posizioni; il fuoco era spesso e vivo e non interrotto mai.

« Alle cinque il nemico ci attaccò sopra tutte le nostre linee. In ogni dove fu respinto con grandi perdite. Moltissimi prigionieri furono fatti da noi e il nemico fuggente buttò via molte armi che noi abbiamo raccolte.

Considerevoli sono le perdite dei repubblicani; le nostre furono gravi per la qualità delle persone, non per il loro numero. I villaggi di Abarzuza e di Zubal che erano stati occupati dal nemico, furono arsi. »

« *Hendaye, 29 giugno.* L'esercito repubblicano fu sbaragliato. Concha, un brigadiere e due ufficiali generali furono morti. I repubblicani fecero gravissime perdite; essi sono paurosi e sfiduciati.

« La scena del campo di battaglia è orribile a vedersi. Anche ora si fanno nuovi prigionieri. Non abbiamo mai riportato una vittoria maggiore. »

Altri particolari degli ultimi fatti d'arme ci vengono forniti da due telegrammi di fonte carlista che troviamo nei giornali francesi.

« *Santander, 29.* — Giovedì e venerdì i repubblicani avevano cacciato i carlisti dalle loro prime linee.

« Poi il martedì seguente la destra dello esercito repubblicano diede l'assalto alle colline che dominano Estella, ma fu respinta e disordinata. Lo scompiglio divenne generale, quando il maresciallo Concha cadde mortalmente ferito. L'artiglieria ha salvato la divisione Echague da una compiuta distruzione. Non ostante un attacco generale dei carlisti che fu ordinato durante la notte, i repubblicani hanno potuto salvare i loro cannoni e i loro carri ritirandosi frettolosamente a Tafalla.

« Si crede che in questi successivi combattimenti i repubblicani abbiano perdute 4000 uomini. Le perdite dei carlisti sono pure considerevoli. A Estella c'è un grande entusiasmo.

« *Santander, 29.* — Il generale Martinez Campos prese il comando dell'esercito del Nord sino all'arrivo del generale Zabala.

« Tutto l'esercito si è ritirato a Larin, conforme all'ordine speditogli da Madrid. »

Non occorre avvertire che questi telegrammi si accordano in tutto con quelli stati spediti da Madrid e da noi pubblicati nel nostro numero di ieri. Ci si può dunque prestar fede.

Si comprende come le città della Navarra abbiano potuto sentire con piacere la disfatta dei repubblicani e la morte del maresciallo Concha. Pur lasciando in disparte le loro opinioni carliste e la loro devozione al pretendente, esse non potevano aver dimenticato il discorso fatto dal Concha alla Giunta municipale di Lodosa e ripetuto poscia a quella di Sesma nel suo viaggio da Lodosa a Larin, poco prima di giungere nei pressi d'Estella. Le minaccie che il comandante dell'esercito del Nord aveva fatto sentire all'orecchio dei navarresi e il proposito manifestato apertamente di volerle punire della loro ribellione, facendo pesare sovr'esse tutto il peso della guerra colle sue terribili conseguenze, dovevano averle indotte ad essere spettatrici paurose e trepidanti delle ultime battaglie. È dunque ragionevole che la vittoria dei loro amici carlisti le abbia rallegrate doppiamente e che la morte del severo maresciallo sia stata udita da loro senza rammarico di sorta.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica il progetto di bilancio del quale già per telegramma abbiamo ricevuto qualche sommaria notizia. Le rendite, come già si sa, vi figurano per 706 milioni di lire, e le spese per 627 milioni, compresi i 146 milioni del bilancio della guerra. Benchè il ministro delle finanze, signor Camacho, abbia quindi conseguito una maggior entrata di circa 100 milioni, tuttavia egli propone nuove imposte, le quali dovrebbero colpire le successioni in linea diretta, i viaggiatori, il bollo delle merci, le derrate coloniali, gli zuccheri indigeni, il tonnellaggio delle navi e i viaggiatori marittimi, il sale, la farina e i cereali.

Il ministro chiede pure facoltà di trattare coi creditori dello Stato sul modo di pagamento dei semestri scaduti e di quello scaduto il 1° luglio.

Il ministro provvederà al debito estero mediante biglietti delle miniere di Rio-Tinto, in ragione di 25 milioni di lire, pagabili ogni anno per trimestre. Avrà luogo un'asta pubblica.

LETTERE NAPOLETANE

LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI

I.

Napoli, 1° luglio 1874.

Mentre che il vento come fa si tace vi mando una seconda serie di lettere amministrative; e senza preamboli comincio da un argomento gravissimo: la revisione dei conti comunali.

Ai primi di settembre del 1872 si trovavano nell'Archivio della prefettura 75 conti da esaminare e decretare. Di quei conti, 63 riguardavano l'esercizio del 1871, 5 quello del 1870, 7 quelli dal 1861 in poi, e fra questi 4 appartenenti al comune di Napoli. Si trovavano inoltre da esaminare 4 conti appartenenti all'Amministrazione della provincia, ed altri 4 di altri comuni concernenti l'esercizio del 1870.

Volendo togliere questo arretrato e nel tempo stesso provvedere in modo sicuro e definitivo a un servizio di tanta importanza, il Mordini costituì subito nella prefettura un'apposita Sezione di ragioneria; e mercè un lavoro pazientissimo ed assiduo, nel dicembre dell'anno scorso erano stati riveduti e decretati ben 144 conti consuntivi; che vuol dire che questo ramo di amministrazione, nel giro di pochi mesi, era stato rimesso in perfetta regola non pure per l'ultima annata, ma anche per l'arretrato di tutti gli anni precedenti.

Nè questo è il solo effetto utile che derivò dall'impianto della Sezione di ragioneria e dai nuovi criteri stabiliti a fondamento di quel servizio. La revisione potè incominciare ad esser fatta con ben altra efficacia che prima. Imperocchè sapete a che cosa si riduceva, infine, l'antica revisione dei conti? Ad un semplice lavoro aritmetico di addizioni. Le entrate non riscosse come le spese non giustificate passavano senza più a costituire i residui attivi e passivi degli esercizi susseguenti, e questi residui si accumulavano poi d'anno in anno, sino a che un bel giorno per atto della Rappresentanza municipale gli attivi scomparivano dal conto come inesigibili, mentre i passivi accrescevano i carichi del comune. Da ciò veniva fuori un duplice danno: perchè i residui attivi, portati nel bilancio di previsione come primo articolo di entrata, verificandosi nel corso dell'anno di difficile o impossibile esazione aprivano l'adito alla formazione di ruoli suppletivi con grave malcontento ed incomodo dei cittadini; e perchè dopo essere stati riprodotti in entrata per due, tre, quattro esercizi, finivano poi coll'abbuono concedute *sic et simpliciter* ai tesorieri e con una brava cancellazione.

L'impianto della sezione di ragioneria permise al prefetto di togliere questo gravissimo inconveniente e di esercitare un più efficace sindacato sul maneggio e sulla erogazione delle entrate comunali mediante un'accurata, minuta e razionale revisione dei conti consuntivi.

La Ragioneria ebbe ordine, fatto un primo esame dei conti comunali, di redigere un quaderno di osservazioni sulle quali dovessero dar buone ragioni a discarico:

1° Gli amministratori, in quanto potessero essere scostati dalle disposizioni di legge e dalle discipline regolamentarie e di contabilità nei loro mandati di pagamento;

2° Gli esattori ed i tesorieri, in quanto o avessero negletto la riscossione delle rendite o avessero effettuato pagamenti i quali comparissero fatti contro o senza le forme di legge.

Questo sistema, rigorosamente applicato, produsse i suoi frutti. Ormai nei bilanci di prima previsione i residui attivi sono una cosa reale, e gli amministratori, esattori e tesorieri sanno che rimangono personalmente e davvero responsabili della mala gestione delle rendite comunali.

Ma c'è di meglio; ed io non posso terminare questa lettera senza dirvi di un altro vantaggio importantissimo derivante per naturale conseguenza dalla applicazione del nuovo sistema.

Man mano che nella revisione di un conto non sono state fornite convincenti spiegazioni o che la voce pubblica ha accennato ad abusi od a mala versione del denaro comunale il prefetto ha inviato alla sede del municipio un ragioniere con incarico di verificare diligentemente lo stato delle cose; e con tale metodo è riuscito, nei soli undici comuni finora ispezionati, a rivendicare a favore dell'amministrazione municipale la bellezza di 180 mila lire che già potevano considerarsi perdute.

Sono risultati così consolanti che il Mordini, a quanto mi dicono, pensa di estendere questa ispezione finanziaria a tutti i comuni della provincia come complemento della generale ispezione amministrativa ormai compiuta; e farà bene, e ne avrà la gratitudine ed il plauso di tutta l'onesta cittadinanza.

LE PUBBLICAZIONI UFFICIALI

Da un corrispondente di giornali esteri abbiamo ricevuta la seguente lettera. La faremo seguire da alcune osservazioni.

Onorevole sig. Direttore,

In qualità di corrispondente di diversi giornali esteri, ho fatto dimanda di alcune pubblicazioni ufficiali, e tutte mi furono fatte inesorabilmente pagare, malgrado che io declinassi il motivo per cui mi provvedeva di queste pubblicazioni.

8

APPENDICE

ELISABETTA DAI CAPEGLI D'ORO

(RACCONTO DAL TEDESCO)

Non lontana alla finestra, dirimpetto ad Elisabetta, giaceva sur un divano una signora che sembrava molto sofferente. Teneva il capo appoggiato sur un bianco guanciale, gravi coperte ne avviluppavano tutta la persona, che nondimeno (da quanto si poteva giudicarne ciò non ostante) doveva essere di una pinguedine considerevole; in mano teneva una boccetta.

La signora sollevò un momentino il capo al giungere di Elisabetta, tanto che questa ne potè distinguere benissimo il volto; era pieno, ma pallido e al primo aspetto non le sembrò disaggradevole. A osservarla più davvicino, peraltro, notavi la freddezza glaciale che mostravano due grandi occhi oscuri contornati da ciglia e sopracciglia di un biondo quasi bianco; notavi un'espressione di superbia presso alle narici e alle labbra, espressione cui il largo mento sporgente non attenuava punto.

Ah! È stata una gentilezza per parte vostra, signorina, di esser venuta — disse la baronessa con voce fioca ma nondimeno aspra e dura, mentre le faceva, con una mano, cenno di sedere sur un seggiolone accanto a lei.

— Io ho fatto pregare mia cugina di recarsi qui onde combinarsi seco lei, essendo io pur troppo debole per poterla accompagnare da lei.

L'accoglienza era ad ogni modo garbata e non v'era che dire, quand'anche nell'accento e nei modi della signora si potesse ravvisare una incontrastabile degnazione.

Elisabetta sedette ed era in procinto di rispondere alla domanda se le piacesse di abitare in Turingia, quando la porta fu spalancata vivamente. Una bambina di otto anni circa con capelli tendenti al rosso, sparsi per le spalle, si precipitò nella camera tenendo stretto al petto una cagnolina che guaiva e si dibatteva.

— Alì è tanto sgarbato, mamma; non c'è caso che voglia stare presso di me! esclamò la piccina, quasi senza fiato, mentre gettava il cane sul tappeto.

— Probabilmente tu l'avrai tormentato un po' troppo, bambina mia — disse la madre. — Del resto, qui non posso tenerti, Bella... tu fai troppo rumore ed a me duole il capo... Va sopra, nella tua stanza.

— Ah, lassù è troppo uggioso. Miss Mertens mi ha proibito di giocare con Alì; mi tocca sempre imparare quelle vecchie favole, che non posso soffrire.

— Ebbene, allora rimani qui, ma sii tranquilla.

La piccina passò vicinissima a Elisabetta, misurando il suo vestiario dall'alto al basso, e salì sur un panchetto ricamato presso alla *console* sormontata dallo specchio, per poter giungere ad un vaso che v'era, ripieno di freschi fiori. In un attimo il mazzo, artisticamente disposto, si era cangiato in un miscuglio informe sotto alle piccole mani, occupate infaticabilmente a collocare i fiori a uno a uno ne' forellini della ricamata guarnizione della tenda. Durante questa operazione grosse goccie dell'acqua torbida in cui detti fiori erano stati fino a quel punto, cadevano sul vestito di Elisabetta, tanto che questa si trovò obbligata all'ultimo di allontanare alquanto la seggiola, imperocchè non vi era apparenza che la piccola vandala, da se stessa, nè dopo una ammonizione della mamma, dovesse por fine presto al divertimento.

Elisabetta aveva appena avuto il tempo di eseguire la sua ritirata, nonchè di rispondere alla ripetuta domanda della baronessa che ella si trovava ottimamente in Turingia, allorchè vide la signora rizzarsi assai vivamente a sedere e con un amichevole sorriso sulle labbra volgersi, salutando, verso una porta laterale che s'era aperta senza rumore. Sulla soglia apparvero i due giovani che Elisabetta aveva osservati ultimamente col cannocchiale; ma quanto diversa impressione e quanto strana facevano ora a vederli insieme!

Il signor di Hollfeld, alto di persona oltre la misura comune e svelto, doveva chinarsi sensibilmente sull'uno de' lati per poter essere di sostegno alla fragile personcina la cui mano s'appoggiava al suo braccio. Quell'essere etereo, che giaceva in quel giorno sul divano, aveva l'apparenza d'una bimba tutta rattrappita. La testa, bellissima invero, era come affondata nelle spalle, e la gruccia, cui la sua destra reggeva, mostrava che anco ne' piedi ci doveva essere un forte impedimento.

— Perdona, cara Elena! — esclamò la baronessa, rivolta alla sopraggiunta — se fui costretta ad incomodarti pregandoti a venire da me; ma tu vedi le mie di nuovo il povero [illegible] verso di cui tu sei solita esercitare la tua angelica bontà... La giovinetta Ferber — soggiunse, presentando con un cenno la giovanetta, che s'alzò arrossendo — ha avuto la compiacenza di venire ella stessa in seguito al mio biglietto di ieri.

— Ed io gliene sono grata di cuore! — disse la giovane signora, porgendo la mano ad Elisabetta con dolcissimo sorriso.

Il suo occhio si fermò un istante, come colpito d'ammirazione, sulla giovanetta, fissandosi poi principalmente sulle bionde treccie, che sortivano fuor del cappello.

— Ah, è vero — soggiunse poi; — io aveva già veduto i vostri bei capelli d'oro ieri, facendo una passeggiata nel bosco; voi eravate inclinata sopra un muro lassù nel vecchio castello.

Elisabetta arrossì ancor più profondamente.

— Ma appena perchè eravate lì, doveva perdersi il piacere che m'aveva spinto ad arrampicarmi sul monte, cioè quello di sentirvi suonare, come la sera avanti. Sì giovane, poco più che bambina, e possedere di già una sì profonda intelligenza della musica classica, sembra davvero impossibile! Voi mi farete un vero favore a compiacermi di suonare spesso [illegible]!

Un non so che, come di disapprovazione e sarcasmo e un leggero riso ironico sulle labbra poteva notare un accorto osservatore sul viso della baronessa; Elisabetta, del resto, non ci pose mente nè punto, nè poco, stante che tutta la sua attenzione era attirata dalla infelice signora la cui voce soavissima argentina sembrava sgorgare direttamente dal cuore.

Il signor di Hollfeld aveva avanzato frattanto presso al divano un seggiolone per la signorina de Walde, dopo di che s'allontanò per l'uscio che era propriamente dirimpetto al punto ove sedeva la giovinetta, tanto che a questa non potè sfuggire un lungo sguardo ch'ei le diresse prima di uscire, sguardo siffattamente penetrante che essa ne fu realmente sbigottita, ed esaminò in silenzio la propria acconciatura per vedere se fosse tale da attirare troppo gli sguardi.

La signorina de Walde la distolse da tale occupazione chiedendole a qual maestro fosse debitrice di un'esecuzione sì pienamente così perfetta, al che essa rispose che la madre era stata la sua sola maestra; come, in generale, i suoi genitori le avevano insegnato quanto ella sapeva.

(Continua)

porto alcune riflessioni che sottometto al suo giudizio.

È certo che in questi anni si è fatto in Italia qualche progresso sia nell'ordine morale, sia nell'ordine civile, sia nell'ordine finanziario-economico, che interessa in quasi tutti i rami dell'azienda pubblica; ma è altresì certissimo che questo po' di bene che si è fatto e si va tuttora facendo accrescerebbe il suo valore intrinseco di un gran valore relativo se si desse ai giornali esteri il mezzo di constatarlo con dati statistici e con informazioni ufficiali. Ella assiste ogni giorno alla guerra accanita che fanno i giornali clericali ed oltramontani all'Italia, di cui dicono roba da chiodi, e comprenderà come ne l'opportunità di fornire ai giornali che del suo paese si mostrarono sempre amici, il mezzo di confutare dirsi quasi costantemente le calunnie dei partiti reazionari.

Le mie osservazioni sono maggiormente giuste se si tratta dei corrispondenti di quella stampa che, all'estero, si mostrò sempre benigna all'Italia, ne favoreggiò le aspirazioni, seguì con benevolo incoraggiamento la sua rivoluzione nazionale ed ora la difende con uguale simpatia contro gli attacchi di quelli che vorrebbero ricondurla all'antico stato.

Ma perchè la difesa di quella stampa sia efficace, converrebbe, a mio avviso, che non la si lasciasse disarmata in presenza degli errori sparsi a talento dai diarii oltramontani e che le si fornisse, come dissi, il modo di dimostrare all'opinione pubblica europea che il nuovo governo italiano è un governo di progresso.

Non essendo chiaro del come siano trattati i corrispondenti in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Germania, non oso asserire che la comunicazione gratuita delle pubblicazioni ufficiali sia una questione di reciprocità, quantunque io abbia delle ragioni per credere che negli altri paesi le amministrazioni governative trattano i giornalisti esteri come i nazionali. Ma quando anche così non fosse, ella sa e sente facilmente come niun governo in Europa è interessato come l'italiano a far sì che si conoscano ovunque i risultati della sua amministrazione.

Ciò che potrebbe grandemente contribuire a rialzare il credito italiano e la stima di cui deve godere l'Italia nel concerto europeo, si è la propagazione continua e moltiplicata dei progressi che si vanno compiendo nel vostro paese.

Ella potrà dirmi, è vero, che si può ogni tanto pagare qualche lira per avere i libri di cui parlo. Ma Ella conosce i giornalisti per prova, e sa quanto siano ritrosi nel far simili spese. E d'altronde se è vergognoso che un giornale od un giornalista si faccia pagare per dire del bene di qualcheduno, sarebbe egualmente ingiusto e ridicolo il principio secondo il quale un giornalista, oltre a dire del bene di un governo, deve ogni tanto pagargli un tributo che, sebbene tenue in apparenza, è sempre di qualche importanza, specialmente se si riproduce spesso, per un modesto operaio della penna.

Faccia di queste mie considerazioni l'uso che più le parrà conveniente.

Un corrispondente di giornali esteri.

Roma, il 1° luglio 1874.

Il corrispondente ha non una ma mille ragioni. Solo sbaglia in un punto. Egli crede che i corrispondenti di giornali esteri non siano trattati come i giornali italiani. È una credenza erronea. Si rassicuri; di differenze non ce ne sono. I vari ministeri sono così parchi verso i giornali come verso i corrispondenti. Sono pochi i documenti stampati di cui mandano una copia a' giornali, nè subito nè sempre. Talora si apprende, non si sa come, che delle informazioni statistiche, di cui si abbisogna, sono state raccolte e stampate da qualche tempo, e se si vogliono bisogna comperarsele, mentre poi ne restano migliaia di copie a ingombrare i magazzini finchè non siano mandate a macerare in una cartiera o vendute al pizzicagnolo.

Nemmeno gli annuari vengono da tutti i ministeri mandati a' giornali. Ve ne hanno alcuni che crederebbero soverchio il sacrificio e troppo dannoso all'erario; è meglio cederli più tardi per avviluppar delle fette di prosciutto.

Vede dunque il signor corrispondente ch'egli si trova in compagnia di molti e avrebbe torto di lagnarsi, come d'una eccezione, d'un trattamento ch'è uguale per tutti.

Però lo ringraziamo d'averci scritta la lettera, che richiama l'attenzione dei ministri sopra un argomento lieve in apparenza e importante in fatto.

È opera inutile lo stampare de' volumi per tenerli nascosti, nè si può credere di soddisfare al debito della pubblicità, ricusando di mandarne un esemplare ai giornali e di accordarlo a' corrispondenti de' giornali esteri, che soli possono diffondere la conoscenza de' fatti e i risultati delle indagini e degli studi fatti dal governo.

Gli Stati esteri, specialmente l'Inghilterra e gli Stati Uniti, non si comportano in questa guisa e siamo loro grati della generosità con cui ci mandano molte volte quelle loro pubblicazioni, le quali danno preziosi ragguagli delle condizioni della finanza, dell'agricoltura, delle industrie e del traffico, della popolazione e dell'emigrazione e delle condizioni generali del paese.

Desideriamo che il nostro governo imiti questo nobile esempio e che non ci accada più di aver a pubblicare una lettera pari a quella riferita di sopra nè ad aggiungervi i commenti, che per ragione di verità abbiamo dovuto fare ad essa.

Milano, 30 giugno (X). — Il vostro corrispondente ordinario di Milano, rendendo conto della seduta del nostro Consiglio municipale del 26 giugno, ha adoperato termini molto benevoli per la Giunta. Non sono però esatte alcune cifre, alcuni dati, che sarà opportuno di rettificare. Il disavanzo del corrente anno è di L. 900,000 circa, delle quali però una metà riflette alle spese straordinarie edilizie, da coprirsi con parte del prestito di 20 milioni, che non fu punto contratto colla Cassa di risparmio, e la cui emissione venne dal Consiglio autorizzata gradualmente ed a seconda dei bisogni, destinato com'è, fino alla concorrenza di 13 milioni, a sostituirsi al *debito fluttuante*, poi resto a compimento di grandi opere edilizie, quali sono: piazza del Duomo, via Torino, ecc., ed a spese eccezionali, come per esempio, il concorso di un milione e mezzo per la ferrovia del Gottardo, ecc. In conseguenza, l'effettivo disavanzo 1874 sarebbe di L. 450,000 circa, a cui si provvede coll'aumento della sovr'imposta sui fabbricati in ragione di cent. 2 67 per ogni lira di reddito imponibile.

Per le nuove disposizioni legislative poi, il Comune avrà uno sgravio, non di L. cinquecento mila, ma di L. 150,000 circa, e a questo si spera potervi supplire con aumenti naturali delle imposte esistenti, massime se il prodotto del vino si farà migliore.

Prima di adottare la misura d'aumento di sovr'imposta fabbricati, si si pensò bene e si rimase persuasi che, essendo le proporzioni così miti, era da preferirsi ad ogni nuova imposta, compresa la locativa, la quale pure oltre alle molte noie che cagionerebbe ai contribuenti, in aggiunta a quelle che già subiscono, importerebbe spese non indifferenti di riscossione.

Che, se i proprietari di case volessero rivalersi della decretata sovr'imposta sugli affittuari, venne dimostrato che lo potrebbero fare nel *limite di L. 2 70* per ogni L. 100 delle pigioni; di guisa che un affittuario che paghi L. 100 potrebbe, per effetto della sovr'imposta, pagarne 102 70.

Vedrete che queste rettifiche erano necessarie, perchè riducono a minori proporzioni il disavanzo ed impiccioliscono i provvedimenti di cui si è parlato.

(Altra Corrispondenza)

Milano, 1° luglio. — Fra tre giorni avremo anche noi le elezioni amministrative, la rinnovazione per quinto del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale. Trattandosi di ciò, e visto che da pochi mesi soltanto sono state fatte le elezioni generali, la lotta non dovrebbe essere viva. Ma sia per il numero cresciuto de' consiglieri comunali, sia per alcune morti e parecchie dimissioni, il numero degli scanni vacanti nel palazzo Marino è di 14, nel palazzo della Prefettura (ne' rapporti della città) di sei; sono dunque, in complesso, venti consiglieri da eleggere; e questo numero è tale, da prestare un interesse vero anche a una elezione parziale, com'è la nostra.

D'altra parte, a ognuno il suo. La stampa c'è qui mostrata sempre assai zelante per le elezioni: comincia a discuterne molto tempo prima, segue con minuta diligenza lo svolgimento della lotta e la dirige. Imperocchè, qui almeno, è una frase rettorica il dire che i cittadini non si occupano di elezioni, e che i giornali soltanto le trattano. Mancano, è vero, spesso le pubbliche adunanze; ma chi ha qualche pratica di codeste adunanze sa quale fittizia opinione vi prevalga generalmente, e come i voti da esse formulati sogliano rappresentare il pensiero dei pochi che le hanno messe assieme, piuttosto che quello di un gruppo considerevole di elettori. Nei giornali invece la discussione procede più calma, e per lo meno lascia tempo alle riflessioni; i giornali sono il lievito, che fecondo nella massa inerte del corpo elettorale le idee e le traduce in fatto. Ecco perchè io credo che la polemica elettorale, di cui la nostra stampa periodica è tenerissima, giovi realmente alla sincerità e alla consapevolezza del voto.

Del resto anche le adunanze non sono mancate; prima e più autorevole è stata in campo la costituzionale; le tenne dietro la democratica, che si credeva morta fino dall'anno scorso, e che ora s'è galvanizzata per l'occasione, e ora si mantenne acciò la convenzione di una certa associazione elettorale non ben definita, perchè d'indole troppo eclettica, che l'anno scorso pigliò il buono e il meglio da tutte le liste e ne fece una olla podrida gustosissima.

La Costituzionale partì da un criterio ragionevolissimo; dacchè soli pochi mesi sono trascorsi dalle elezioni generali, in cui essa portò 60 candidati sopra 64, le parve che non fosse il caso di proporre mutazioni, troppo breve essendo il tempo fin qui trascorso. Quindi propose la rielezione in blocco di tutti i consiglieri scaduti per estrazione e si occupò solo di surrogare i dimissionari e i morti.

Naturalmente questo criterio non è accettato dai democratici più o meno sconosciuti, i quali fanno un curioso lavoro di epurazione, e, mentre ripetono alcuni candidati nostri, ne escludono altri, senza ricordarsi che sono quelli stessi, che essi combatterono anch'essi ai vostri l'anno scorso.

C'è poco merito, io credo, a predire fin d'ora che la lista della Costituzionale trionferà anche questa volta, come da cinque anni, se non interamente, certo in gran maggioranza; e questo mostrerà di nuovo quale rivolgimento siasi qui fatto nell'opinione pubblica lasciata per un istante, durante il terrorismo della piazza, ma tornata ora pienamente in sè.

Del resto giova avvertire che anche ora, come sempre, la lotta è tra liberali: i clericali si astengono, almeno a giudicarne dal loro contegno e da quello dei loro organi. Anche iersera l'*Osservatore Cattolico* annunziava che il suo partito non si occupa, come tale, di elezioni, e che se i cattolici vorranno andare a votare, scegliessero uomini, che rispondano ai loro principii e alle [illegible]

A proposito di clericali, abbiamo avuto il [illegible] governo [illegible]. Con [illegible] piacere in città, perchè [illegible]. Calcinari è un prelato ardito e prudente, il quale non imita certi suoi fratelli cardinalizii, e non si lascia trascinare dalle esorbitanze di una parte del nostro clero, che vorrebbe veder rinnovati i roghi del Santo Uffizio.

LA GUARDIA NAZIONALE

Riproduciamo dal *Popolo Romano* la seguente risposta indirizzata dal sindaco di Roma, on. conte Pianciani, alla lettera dell'on. prefetto Gadda, da noi pubblicata:

Roma, 1° luglio 1874.

Onorevole Signore,

Ho ricevuto ieri la pregiatissima sua citata in margine, che [illegible] certo ho veduto questa mattina pubblicata nei giornali.

Nessuno più di me desidera di veder mantenuta in Roma l'istituzione della Guardia Nazionale, nè V. S. può ignorarlo, avendo io avuto più volte occasione di ripeterne a Lei le ragioni, invocando quei provvedimenti che credevo migliori a sostenerla e rinvigorirla, i quali se non tutti potevano essere adottati, nella parte che lo furono ebbero certo l'effetto desiderato.

E tale fu appunto la lettera del ministro dell'interno, nella quale, in proposito dell'essersi dichiarato la spesa della Guardia Nazionale cessare dall'essere obbligatoria pei comuni, si legge: « Come ha dichiarato S. E. il presidente del Consiglio, « non è il caso di veruna abolizione, ma « unicamente di un trasporto di spesa dai « bilanci comunali a quelli dello Stato, fino « a che, come si è detto, tutte le forze « militari dello Stato non siano ricomposte « secondo le esigenze di nuovi ordini militari. »

Quando pertanto la legge toglieva l'obbligatorietà di quella spesa; quando il ministero dichiarava che non si trattava di veruna abolizione, ma di un semplice trasporto dai bilanci del Comune a quelli dello Stato, era logica conseguenza di segnarla come economia nella previsione del bilancio comunale del 1875.

Quando una spesa cessa di essere obbligatoria, è rimesso al giudizio del Consiglio il decidere se farla o no, nei limiti stabiliti dalla legge. Nel caso però sarebbe stato questo un diritto del quale per parte mia non avrei mai proposto al Consiglio di usare, se avesse potuto compromettere l'esistenza di tanto importante istituzione. Dal momento però che mi era partecipato che la spesa veniva trasportata sui bilanci dello Stato, era non solo un diritto, ma un dovere di economizzarne il municipio.

V. S. riflette molto giustamente che tale onere dimanda dalla legge 14 giugno 1874 e per la quale nel 1875 « la sottrazione « alla Provincia di 15 centesimi dell'impo- « sta sui fabbricati, che viene indiretta- « mente a ripercuotersi sui Comuni, si « opera solo per un terzo; » ma ciò non implica variazione nella previsione del bilancio, giacchè se il Comune di Roma, per il conservarsi alla Provincia le due terze parti dei 15 centesimi addizionali, potrà avere un incasso maggiore, gl'introiti aumenteranno oltre quanto venne calcolato, ed in proporzione delle due terze parti della spesa, sostenuta oggi per la Guardia Nazionale, che figurerebbe nel passivo senza alterare i risultamenti del bilancio.

Le doveva questi schiarimenti, dacchè specialmente quella lettera fu pubblicata, a provare che la proposta cui essa si riferisce non può certo recar nocumento ad un'istituzione, che per mia parte ho sempre difesa, nè creare imbarazzi ch'Ella m'aveva le cercato di eliminare; nè poteva riuscire inaspettata, essendo invece conseguenza delle precedenti comunicazioni.

Il Sindaco
L. Pianciani.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 30 giugno. — In ogni tempo si ammise che la libertà doveva assicurarsi piuttosto dai costumi che dalle leggi; in qual caso però nulla toglie al merito delle buone leggi. Inoltre fu sempre ammesso che ogni società deve soprattutto confidare nell'amministrazione e nella forza dell'elemento civile; in qual caso non ammette punto il valore di un buon esercito. L'ordine del giorno che fu pubblicato dal presidente dopo la rivista di Longchamps esprime altre idee.

Nel principio di questo documento si ripetono le solite frasi. Non vi fu mai capo di governo che, passate in rivista le truppe, non si dicesse soddisfatto del loro contegno e del loro spirito. E ciò vuol forse dire che qui da noi tutte le operazioni militari riescano sempre perfette e che tutti i soldati siano sempre ciecamente affezionati al capo dello Stato?

Mi limito ad osservare che l'esercito si viene davvero ricomponendo, ma che esso non si è peranco ancora in quell'aspetto marziale che soleva mostrare prima del 1870.

Il maresciallo parlò ai soldati del settennato; idea, mi sembra, infelicissima! Meno opportuno ancora mi sono parse quelle parole, in cui egli incaricò l'esercito della conservazione dell'ordine pubblico. Immaginiamoci un tenente che convenne in accomiatarsi i suoi famigli e loro dicesse di avere fiducia che essi vorranno sistemarsi e tagliare di capo alla meglio il capriccio di fare a modo suo. Come non è savio colui che lascia apparire troppo presto i sospetti che gli sono entrati nell'animo a riguardo della propria moglie, così non è prudente quel capo di governo che mette in dubbio del popolo.

È vero che il maresciallo parlò dell'autorità della legge. Il giorno dopo il colpo di Stato, il presidente della repubblica, Luigi Napoleone Bonaparte, fece [illegible] la statua della legge sopra la piazza del palazzo Borbone. E quella statua stando ancora la sua mano verso il palazzo dove la giustizia fu così audacemente vilipesa e calpestata.

Infine non mi piace la grande sicurezza, con cui il maresciallo rammenta che nulla potrebbe abbreviare la durata settennale del suo potere. Però queste sue dichiarazioni non modificherà punto il corso dei fatti. Quanti non hanno rimproverato al signor Thiers di essere troppo attaccato al potere? Uno dei giornali che sono più affezionati al maresciallo, la *Presse*, scriveva ieri:

« Il maresciallo Mac-Mahon è fermamente risoluto a non spogliarsi, checchè altri faccia, del potere conferitogli dall'Assemblea, e a non cedere il posto a chicchessia. Il paese non deve dunque inquietarsi delle discussioni che hanno luogo alla Camera, perchè il potere esecutivo non cambierà. »

In fatto però è vero che se cambiasse la maggioranza dell'Assemblea, dovrebbe pure cambiare il potere esecutivo. Ad ogni modo sarebbe un caso straordinario, se il settennato durasse sette anni. Forse il maresciallo cerca di persuadere gli altri della stabilità della istituzione per esserne alla sua volta persuaso. Una tregua dei partiti che si conservasse per tanto tempo quanto durò l'assedio di Troia...... ecco ciò che pare poco verosimile.

Alla rivista di Longchamps tutti gli astanti furono sorpresi della freddezza che regnava tra la folla. Non udiosi un grido, non un applauso; appena furono visti alcuni levarsi il cappello al passaggio del maresciallo.

La Commissione dei Trenta ha respinto il progetto Casimir Périer con 18 voti contro 6. Resta in piedi il progetto Lambert Sainte-Croix. La Commissione si è affrettata a nominare una sotto-Commissione di tre membri: i signori Daru, di Lacombe e Ventavon. Questo triumvirato procederà con una savia lentezza e forse ancora deciderà di rimettere la decisione della questione al giudizio dell'Assemblea.

Questo linguaggio pensato irritano la sinistra. Il partito radicale, malgrado le continue soppressioni dei giornali suoi, trova sempre modo d'avere un organo. Oggi il pensiero dei socialisti viene espresso dall'*Echo Universel*. Il partito repubblicano in Francia si divide in due campi: il campo di quelli che vogliono soltanto una riforma politica e il campo di coloro che vogliono pure una riforma sociale.

Tutti i discepoli dei Cabet, dei Proudhon, dei Fourier, ecc., hanno per qualche tempo riposto le loro speranze in Gambetta, soprattutto dopo che quest'ultimo pronunziò la sua famosa frase sui nuovi strati sociali. Ora gli intransigenti francesi scomunicano Gambetta, e lo stato d'assedio rendendo pericolosa qualunque assalto al governo, gli è contro la *République française* e il suo direttore che rivolgono i loro colpi. Essi ridono del concetto di una *repubblica ateniese, giusto mezzo*, stabilita dagli antichi servitori della monarchia di luglio, uniti ai repubblicani che nel 1849 fecero la spedizione di Roma e a quelli che nel 1870 spinsero la Francia a capitolare.

L'*Echo Universel* deride il sistema gambettista d'una repubblica fondata da una serie di presidenti, alcuni dei quali anti-repubblicani, e d'una costituzione fabbricata dagli sforzi successivi di parecchie generazioni. Il giornale rosso fa osservare che quella serie di presidenti, incominciata da tre anni, ha dato dei titolari, ma per ciò che riguarda le istituzioni, non ha dato che « la costituzione Rivet, le chiacchiere della Commissione dei Trenta, e finalmente la deliberazione del 20 novembre, la quale istituisce ciò che il *Français* denomina non meno giustamente che elegantemente *il governo in aria*. E ciò, secondo il sig. Gambetta, dovrebbe continuare durante parecchie generazioni per diventar un ideale! »

Vi cito l'*Echo Universel*, che è letto quasi esclusivamente dagli operai, perchè importa di non perdere di vista, in un paese come la Francia, l'indirizzo delle classi operaie.

Il sig. Gambetta non risponde a questa specie di assalti, ma non tralascia occasione alcuna di prendere la parola. Ai funerali del deputato Viox, ch'era stato proscritto il 2 dicembre, il signor Gambetta ha rinnovato con grande violenza i suoi assalti contro l'impero.

Gl'imperialisti, molestati dalla polizia, hanno moderato alquanto il loro linguaggio. Il principe Napoleone, quantunque avversario di quella ch'egli chiama la camitatomania del sig. Rouher, ha giudicato più prudente d'andarsene a Prangins ad aspettare che sia passata la bufera.

L'*Echo universel* rimprovera amaramente al sig. Gambetta la sua domanda dei Comitati e della propaganda bonapartista, le quali domande avranno per effetto d'accrescere le persecuzioni contro la propaganda repubblicana. Quando il *Pays*, con un furibondo articolo, si espone ai signori del fisco, non lo si sospetta che in compagnia di due giornali repubblicani. Sarebbe dunque più conforme ai principii d'una buona tattica il chiedere il medesimo diritto di cui si valgono i bonapartisti, anzichè invocare contro questi ultimi dei rigori che il gabinetto, sotto pretesto d'imperialismo, estenderebbe anche ad altri.

La Commissione del bilancio ha adottato le conclusioni del progetto del signor Wolowski. Se l'Assemblea conferma questa deliberazione, il sig. Magne si ritirerà. D'altronde, se dapprincipio i vivi timori che si avevano pel credito pubblico fecero sì che si aggravasse la mano sui contribuenti affine di rafforzare la Banca di Francia, oggi si vede che i contribuenti sono schiacciati dal troppo grave peso e gli uomini di finanza, non esclusi i più prudenti, non credono che, diminuendo alcun rimborso di milioni all'anno il rimborso alla Banca, si [illegible] di fallire, non colpendo gli irremovibili di Parigi.

Leggiamo nel *Nouvelliste* che il generale Elio, inviato a Parigi in missione straordinaria da Don Carlos, assisteva l'altro ieri alla seduta dell'Assemblea di Versailles nella tribuna del corpo diplomatico.

— Mac-Mahon assisterà alle manovre militari che si faranno, in settembre, a Chalons.

— Un dispaccio dell'Agenzia Havas annunzia che l'ordine del giorno del maresciallo presidente ha prodotto nei dipartimenti la più favorevole impressione.

AUSTRIA-UNGHERIA

Nella seduta del 30 giugno la Camera dei magnati ungherese, discutendo la legge sul notariato, approvò la proposta di Bela Keglevich malgrado l'opposizione del ministro della giustizia, la disposizione secondo cui i documenti notarili devono essere scritti in lingua ungherese. Le traduzioni autentiche degli atti sono permesse, ma hanno valore legale soltanto i documenti in lingua ungherese.

— I giornali di Vienna ci recano il testo dei brindisi scambiati fra l'imperatore ed il granduca Costantino. Essi sono in termini identici a quelli che il telegrafo ci ha segnalato.

— Il *Pester Lloyd* dice che l'aggiornamento della discussione della legge sul matrimonio civile obbligatorio dovrebbesi attribuire all'intenzione del governo ungherese di stabilire a questo proposito un'uniformità d'idee nella legislazione al di qua ed al di là del Leitha.

GERMANIA

Secondo la *Gazzetta della Croce* il principe Augusto di Wurtemberg deporrebbe il comando generale del corpo della guardia e sarebbe sostituito dal generale Tumpkow, comandante del 9° corpo. A questo posto sarebbe nominato il gen. Gross di Schwarzkoff, comandante del 3° corpo.

Lo stesso giornale afferma, contrariamente al *Post*, che non venne confermata la sentenza del tribunale di guerra contro il capitano Werner.

— Il ministro dei culti bavarese Lutz rispondendo nella seduta del 30 alle osservazioni del deputato dr Jörg, disse: « Il governo procedeva con legalità e diritto nella nomina di ecclesiastici. Del resto niuno potrebbe pretendere che il capo dello Stato favorisca nemici del governo.

« Si è detto che coi sistemi di governo precedenti siano stati sufficienti i mezzi contro all'oltramontanismo. È vero, ma questa mite tendenza ha condotto al 18 luglio 1870! Le massime di governo di quell'epoca erano una conseguenza delle sciabole di legno.

« Gli oratori oltramontani hanno tratto in discussione Luigi I; questo re è stato un amico della Chiesa cattolica al pari di altri sovrani; il ringraziamento fu che quattordici giorni dopo la dimissione del ministero Abel, ha avuto luogo la sua abdicazione. Quel sovrano era però un nemico dei gesuiti; se noi facciamo ora ciò che fece egli, non siamo già nemici della Chiesa cattolica. Venne detto dagli oltramontani che il paese poteva svilupparsi soltanto nell'unione fra Stato e Chiesa. Ciò è giusto; se l'unione però può ottenersi soltanto in modo che la Chiesa invece d'una spada ne tien due, allora lo Stato non può cedere, e se lo Stato fa uso delle sue armi, ciò non significa già assolutismo. »

DANIMARCA

Un dispaccio da Copenhagen, 29, reca:

« Il colonnello Tscherning, già ministro della guerra, è morto questa mattina. »

INGHILTERRA

I giornali inglesi annunziano la morte di sir Percy Nugent, già deputato liberale di Westmeath. Egli aveva 77 anni ed era magistrato e deputato provinciale di Westmeath.

PERSIA

Il *Times of India* ha ricevuto i seguenti particolari da Bushire su di un'aggressione commessa contro la scorta del capitano C. Napier che aveva una missione speciale presso la Corte persiana:

« Sembra che la carovana che trasportava i bagagli del capitano sia stata aggredita da malandrini, i quali, dopo un combattimento accanito, sconfissero la scorta e s'impadronirono della proprietà. Un uomo della scorta fu ucciso, un gentiluomo armeno gravemente ferito, come pure un impiegato delle finanze inglesi. Fortunatamente v'era nella carovana il dott. Waters, il quale prestò tosto le prime cure ai feriti che ora stanno meglio. Quella parte della Persia dove avvenne l'aggressione è infestata da malandrini e si ricevono continue notizie di questi fatti. Il nuovo governatore generale di Fars, Nasser-ed-Dauleh, fece prendere e giustiziare parecchi di questi assassini al suo arrivo a Shiraz. Egli diede la sua parola di punire severamente coloro che fossero catturati. S. A. ha, a quanto sembra, l'intenzione di indennizzare il capitano Napier delle perdite sofferte, e vennero adottati energici provvedimenti per impadronirsi dei malfattori. »

STATI UNITI

Il presidente inviò al Senato le seguenti nomine in data del 16 e 17 giugno:

John Cadwalader, di Nuova-York, assistente-segretario di Stato; Don. Maloney, a maresciallo degli Stati Uniti per l'Oregon; il maggiore Baird, a vice-ispettore e tenente colonnello nell'esercito degli Stati Uniti.

— Il 16 giugno sono avvenuti molti fallimenti a Wall-street, Nuova-York, fra i quali vi sono talune Società ferroviarie.

— A San Francisco è avvenuta, il 15 giugno, una scena terribile all'effetto di posta, fra Charles De Young, redattore della *Chronicle*, e D. Napthaly, del *Sun*. Vennero scambiati otto colpi di revolver, ma nessuno dei due restò ferito. Una palla colpì un certo Mitchell, impiegato al telegrafo.

[illegible] sono arrestati.

— I giornali di Nuova-York recano i seguenti notizie da Yokohama, 23 maggio:

Il governo giapponese, dopo aver contromandata la spedizione a Formosa, venne costretto a lasciarla partire, perchè le truppe dichiararono positivamente che volevano partire e rifiutarono di obbedire agli ordini contrari. Giunse a Yokohama la notizia che la spedizione era arrivata e sbarcata a Formosa. I coreani costruivano forti ed armavano truppe per difendersi contro i giapponesi. Diciotto giapponesi che erano naufragati sulla costa di Corea furono decapitati semplicemente perchè venivano dal Giappone.

A Yeddo regnava molta agitazione a proposito di un attentato presso la Legazione inglese. Sembra che la polizia inseguisse un individuo che provò essere un addetto alla Legazione.

REPUBBLICA ARGENTINA

Secondo notizie da Buenos-Ayres, 29 giugno, il signor Avellaneda, nuovo presidente nell'assumere l'ufficio fece le seguenti nomine:

Signori: Mariano Acosta, vice-presidente; Adolfo Alsina, governatore della capitale; Regoyos, ministro dell'interno; Roca, ministro della guerra; Sala, ministro delle finanze; Oliviera, ministro della pubblica istruzione.

Il signor Sarmiento sarà nominato ministro agli Stati Uniti; il signor Garcia in Francia ed il signor Alvear a Londra.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 luglio contiene:

1. Regio decreto 26 aprile che approva la convenzione del 22 febbraio 1874 per la concessione alla provincia di Verona d'una strada ferrata da Verona a Legnago per Domebuono.

2. Disposizioni nel personale del ministero della guerra.

3. Concorso per la nomina di 10 sottotenenti nel corpo veterinario militare, i cui esami avranno luogo in Milano dal 1° al 10 ottobre e presso la Scuola superiore di medicina veterinaria in Napoli dal 10 al 30 ottobre.

CRONACA DI ROMA

Ieri sera si radunò nuovamente con molto concorso il Consiglio comunale, ma mentre, come al solito, si sperava che dalla discussione uscisse fuori qualche cosa di concludente, non fu trattato che un solo punto della relazione della Commissione, cioè quello riguardante i lavori della seconda e terza zona dell'Esquilino. E su questi vi furono due opposte correnti: l'una che opinava doversi continuare i lavori come qui conto, l'altra ch'era di parere fosse meglio che venissero sospesi. I partigiani di queste due diverse opinioni sostennero con profusione di parole il loro argomento; furono presentati due ordini del giorno, ma fu a preferenza approvato il seguente, proposto dall'on. Spada:

« Il Consiglio, ritenuta la facoltà che gli compete di rescindere, ove lo creda, i contratti relativi ai lavori della seconda e terza zona dell'Esquilino, sospende nel momento qualsiasi deliberazione sull'opportunità o no di valersi di questo diritto, ed incarica la Giunta di aprire trattative cogl'intraprendenti affinchè siano contro alcun aggravio del Comune, prorogati il più possibile i termini dei contratti, e conseguentemente i pagamenti pei lavori di cui si tratta, riferendo al Consiglio il risultato di queste trattative perchè si possano adottare le determinazioni che si riputeranno del caso. »

La seduta fu levata alle 23 1/2.

Gli elettori si agitano. Questa sera avranno luogo varie riunioni allo scopo di discutere sui nomi dei candidati: una al teatro Rossini, l'altra alla sala del palazzo Altemps, ed altre in altri rioni.

L'egregio direttore delle scuole degli artieri, signor Francesco Hubert, ci fa sapere che col giorno di domenica, 5 corrente, avrà luogo l'apertura dell'Esposizione dei disegni eseguiti dagli alunni di quelle scuole durante l'anno scolastico 1873-74.

L'Esposizione si terrà nelle sale della scuola II, situata in piazza della Trinità de' Pellegrini presso il Monte di Pietà, e questa saranno aperte dalle 10 ant. all'una pom. e dalle 7 alle 10 pom.

Il prof. Guido Baccelli, ch'erasi recato a Torino per un consulto medico intorno alla malattia di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, è ritornato l'altr'ieri a Roma.

L'ingegnere Federico Lossi, aiutante di 1ª classe dell'ufficio del genio civile al ministero dei lavori pubblici, il quale, come accennammo nel nostro numero 126 (9 maggio 1874) era stato condannato ad un mese di carcere, per tentata truffa, dal tribunale correzionale di Roma, è ricorso in appello, ed ora la Corte d'Appello, accogliendo le conclusioni della difesa, rappresentata dall'avv. Tommaso Lopez, dichiarava non essere luogo a procedimento penale e assolveva il Lossi da ogni imputazione.

Annunziamo con piacere che fra breve verranno nuovamente pubblicati coi tipi degli Artigianelli di Torino i briosi dialoghi in lingua parlata « Città e Campagna » del com. avv. Marco Bertinaldi, bibliotecario del Senato, con una aggiunta di alcuni scenari, che composero il bel drama stesso già avvalorati nei primi venti che furono nel 1863 pure a Torino.

Questo libro, che trovò tanto favore nella prima sua pubblicazione, diffondendosi nella famiglia e nella scuola, oltre il merito di riuscire piacevolmente e proficuamente

la quistione della lingua parlata, che poi agitò Alessandro Manzoni, ed ebbe un altro singolare privilegio di eccitare scrittori toscani a fare utili pubblicazioni di simili genere, tra cui giova rammentare la maestra Bolgarini che ritrasse dal libro del Franceschi l'opinione pei suoi dialoghi.

—

Leggiamo nell'*Osservatore* che il Papa ha ricevuto questa mattina in udienza i giovani dimostranti della piazza di San Pietro, condannati al carcere, ed ora in libertà provvisoria in attesa del giudizio in appello.

Uno di essi, il Bariali, ha letto un indirizzo al Papa.

—

Nella relazione della rassegna settimanale del movimento dello stato civile nel Comune di Roma del 28 giugno per errore fu detto che il Comune di Venezia presentava la media di 90,5 decessi per mille abitanti; deve leggersi 29,5.

—

Programma dei pezzi da eseguirsi il giorno 4 luglio in Piazza Agonale, dalle 8 1/2 alle 10 1/2, dalla musica del 62° reggimento di fanteria.

1. Defilé Marcia — Mantelli
2. Sinfonia nell'Opera, *La Stella del Nord* — Meyerbeer
3. *La Rondinella*, Fantasia per Clarino — Milani
4. *Lo scherzo dei Ragazzi*, Polka — Qualiata
5. Scena e Aria nell'Opera, *Saffo* — Pacini
6. Finale ult. nell'Opera, *Il Trovatore* — Verdi
7. *La Finta Sonnambula*, Mazurka — N. N.
8. Il Rosignolo, Valzer — Bossacio

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 2 luglio 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 757,2

Termometro Centigrado

Massimo = 28,3 — Minimo = 17,8

Umidità media del giorno

Relativa = 54 — Assoluta = 13,93

Vento dominante. Nord al mattino. Ovest nel pomeriggio.

Stato del cielo. Bellissimo.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

—

Domani a sera, sabato, darà principio alle sue rappresentazioni al Politeama la compagnia Zampalli. Abbiamo letto fra i nomi degli artisti anche quello della signora Rosa Romagnoli, che fu ornamento per molti anni della Reale Compagnia Sarda.

D'A......

VARIETÀ

—

I MONUMENTI DELL'ANTICHITÀ E IL GOVERNO ITALIANO

Deve per molti essere stata una sconfortante disillusione quella d'aver visto trascorrere circa quindici anni di nuova vita nazionale, e l'Italia ringiovanita ritornare nell'antica culla del classicismo, senza che quasi nulla abbia voluto o saputo fare per rinvigorire ne' suoi figli la coscienza del suo passato. L'esempio del nostro primo e grande rinascimento, che, sorto per impulso della borghesia e col risveglio d'una novella attività politica e sociale, conquistò poco a poco tutti gli ordini della cittadinanza e venne validamente sostenuto e per ogni verso favorito dagli Stati retti alle più disparate forme di governo, pareva che tosto si volesse ripetere. E molti han dovuto credere opera altrettanto grande che agevole quella, che lo Stato ponendosi apertamente a capo del presente nostro movimento civile, riformando istituzioni vecchie e nuove invecchiate innanzi tempo, avesse cominciato per ricostruire la base della coltura nazionale, base che è stata e sarà sempre la coltura classica. Agli amici non numerosi, che questa ha fra noi, sembrava che l'Italia, appena risanata de' suoi mali politici, dovesse dar mano seriamente a riordinare le sue scuole, a promuovere con ogni mezzo lo studio delle lingue morte, a indirizzare altrimenti lo studio della storia antica e dell'archeologia, a rimaneggiare l'ordinamento dei Musei, a tutelare con maggior cura i suoi tesori monumentali, ad infondere più solerzia e perizia nell'amministrazione degli scavi di antichità, dando a questi uno sviluppo più largo in tutta la Penisola ed a quella un organismo centrale, complesso, scientifico, che ogni dì van divenendo più indispensabili. Nè meraviglierebbe se costoro si fossero aspettati di vedere il paese scuotersi da quella indifferenza per tutto ciò che immediatamente non lo commove o lo punge, interessarsi, agitarsi, plaudire all'opera riformatrice del Governo, e i nostri giovani soprattutto, pieni di ammirazione e di entusiasmo per l'antico, rivolgersi a quel mondo già da noi scoperto e poscia abbandonato agli stranieri, unirsi a questi e lavorare insieme per illustrarne ed arricchirne, mediante la ricerca scientifica, ognora più la storia.

Se non che, questa ancora oggi non è più che una speranza e per tempo, abbastanza lontana. E quando un giorno, sennonaltro, diverrà un fatto, questo è certo, che esso sarà avvenuto più per gli sforzi e la volontà nostra, che per quelli del Governo, più per le mutate condizioni nostre civili, che per leggi e regolamenti ed ogni altro stimolo dello Stato, il cui influsso è e deve essere assai più limitato e [illegible] che a [illegible]

primo aspetto non si crede. Lo Stato italiano del secolo XIV e XV, patrono delle lettere e delle arti, guida, anima, sostegno di tutta la coltura umanistica; questo Stato, prodotto classico esso stesso, modellato su quello di Pericle e di Augusto, non è più, nè può, nè deve più essere, e il supporne il ritorno sarebbe il credere possibile che gl'interessi, i bisogni, i rapporti, gli ordini sociali ridivenissero quello che furono in quei secoli. Lo Stato moderno, come generalmente è costituito, non ha che una parte limitata nello svolgimento intellettivo e morale della nazione. In Italia questa parte si è intesa, si è anche consacrata nella nostra legislazione organica; ma, nel fatto, il meccanismo amministrativo non corrisponde sempre all'organismo legislativo.

L'avvenire, presso di noi, degli studi classici e specialmente degli storici e archeologici dipenderà, certo, molto da una riforma di tutta l'istruzione secondaria; ma dipenderà anche, molto più che non paia, da un più intimo rapporto, in cui l'insegnamento classico entrerà colle nostre ricchezze monumentali, da una contribuzione più efficace del governo nel coordinare insieme i bisogni della scienza col congegno e le esigenze amministrative dei Musei e degli scavi.

In che modo questo possa esser fatto, dirò probabilmente altra volta. Ora voglio notare che, venuti a Roma, dove il più debole sentimento di ammirazione per l'antico si converte in un dovere di rispetto e di culto, era naturale che l'opportunità se non d'una riforma tanto larga e complessiva, almeno di una parziale, fosse maggiormente intesa; che qualche cosa pure si scrivesse o si suggerisse, qualche altra financo si tentasse. In mezzo alle più gravi quistioni politiche e alle preoccupazioni internazionali, fra le necessità e le strettezze amministrative e finanziarie, si vide, infatti, un ministro pieno di zelo e di buon volere, prima instituire in Roma una Soprintendenza degli scavi, riproduzione di quella di Napoli; poscia presentare al Senato una legge sulla *conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'archeologia*; quasi contemporaneamente creare una *Deputazione sull'ordinamento dei Musei e le antichità etrusche*, e infine una *Giunta consultiva di storia, archeologia e paleografia*, la quale doveva essere quasi un consiglio e un tribunale superiore, innanzi a cui dovevano essere portate tutte le quistioni relative all'ordinamento degli archivi, ai documenti storici, alle ricerche e agli scavi di antichità, alla conservazione e ai restauri dei monumenti. La stessa stampa quotidiana politica, ancora più che la periodica letteraria, la quale tranne qualche eccezione rara è rimasta muta, ha compreso e seguito con interesse questo nuovo stimolo, che si faceva strada nella nostra coltura e veniva a cacciarsi nei fianchi del paese e dello Stato. E fra i ragguagli dei nuovi ritrovamenti, fra le illustrazioni popolari di qualche insigne monumento, abbiamo spesso inteso levare alta la sua voce contro i guasti o la mala conservazione di alcuni avanzi di antiche opere, contro alcuni inconvenienti venuti fuori negli scavi, l'indebita sottrazione di altri, senza che nè i dotti, nè le stesse autorità ne avessero neanche potuto raccogliere notizia.

Nondimeno, che questi in parte presi ed in parte solo tentati provvedimenti rispondessero ai nuovi e molteplici bisogni, da cui è sempre più travagliata questa amministrazione, niuno oserà affermare. Nè tanto meno si potrà dire che intorno ad essi e alle varie quistioni che ne sorgono, si sia formato un vero e fecondo movimento della opinione pubblica, da cui il Governo avesse potuto ritrarre non solo incoraggiamento e critica, ma consigli ed appoggio. Dai suoi atti e dalle sue proposte, come dalla scarsa discussione della stampa, la quale non di rado era trascinata più o meno nelle questioni di persone, non è mai traspaso un concetto chiaro, preciso, ampio di una riforma generale ed organica. Per modo che, quando la legge presentata dal ministro Correnti al Senato e compilata sulle altre delle varie parti della Penisola, non venne, credo, neppure discussa; quando la Giunta consultiva, dopo pochi e fruttuosi mesi di vita, andò ad infrangersi contro i duri scogli dei bilanci; allora di tutta l'opera governativa non rimaneva che la creazione della Soprintendenza di Roma, esposta a ogni sorta di osservazioni e di attacchi, e, come quella di Napoli, senza norme e senza vera responsabilità. Della partecipazione della opinione pubblica è rimasto ancora meno: di tempo in tempo qualche tarda e inutile querela per oggetti d'arte e di antichità trafugati dall'Italia, per lavori privati fatti senza abbastanza sorveglianza del Governo e così via. Del maggiore e più strano inconveniente che vi sia ancora per questo rispetto, e dal quale in gran parte procedono quelli e moltissimi altri di non minore momento, — dell'essersi, cioè, tante differenti leggi intorno agli scavi e alla conservazione dei monumenti, per quante erano prima le varie provincie della patria, — di questo niuno finora ha mai parlato, senza dubbio perchè a quei pochi che lo avrebbero potuto sarà venuto meno il coraggio di trattare una quistione, a cui il paese si mostra indifferente e quasi ostile, e la quistione di

governo un frutto sarà parso ancora più che vano.

All'onorevole deputato Bonghi, che sovente ci dà prova di cosiffatto coraggio, anche questa volta, però, esso non è mancato, e la lettera sugli *Scavi e gli oggetti d'arte in Italia* indirizzata al conte Conestabile nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*, ne è testimonio. Le parole che qua e là egli adopera talvolta per incuoterci da questa incuria verso interessi sì nobili e prossimi e per richiamarvi l'attenzione del Governo, potranno ad alcuni tornare alquanto aspre e sgradite. Ma l'amore che egli dimostra per le nostre glorie storiche e per l'alta coltura della nazione, la maniera con cui tratta un argomento di tanta importanza, e l'autorità della competenza che il suo nome vi aggiunge, lenisconο quell'asprezza e fanno sperare che qualche cosa pure se ne cavi. È la prima volta che, guardata in viso la questione degli scavi, dei Musei, dell'insegnamento archeologico, è considerata da un punto di vista alto, complesso ed organico, e tolta dall'atmosfera ristretta e uggiosa delle persone, è portata in quella più larga, più serena, più eminente della scienza e dell'amministrazione. Pigliando occasione di una riforma di quell'insegnamento in Italia, a cui accennava nello scorso anno uno scritto del ch. Conestabile, ed osservando che in quella dovrebbero in gran parte entrare i Musei colle loro collezioni monumentali, l'on. Bonghi si fa a determinare in che modo quella riforma potrebbe essere apparecchiata. Secondo lui, questo « apparecchio consiste di tre parti, che si connettono strettamente insieme: l'ordinamento dei nostri Musei; la cognizione precisa degli oggetti d'arte che siano fuori di essi, sparsi per il paese; la cura continua che quelli i quali si scoprono via via o per industria dei privati, o per diligenza del governo e dei comuni, siano usufruttati per il progresso della scienza, così nel processo dello scavo, come nell'adatto collocamento loro, dopo tornati alla luce del giorno. »

La lettera, benchè non molto lunga e scritta in gran fretta, come l'autore dice, e non si dura fatica a crederlo, contiene uno svolgimento abbastanza ampio di tutte quelle tre parti, cominciando con una enumerazione di oggetti antichi scomparsi d'Italia e andati ad ornare i Musei del Louvre e Britannico, della cui esistenza fummo soltanto avvertiti dalle pubblicazioni di Accademie e Riviste estere. Gli oggetti riferiti sono, certo, non moltissimi. Ma la loro importanza scientifica è incontrastata. E quando ad essi si aggiungano tutti quelli, di cui altre gazzette han parlato, e quelli moltissimi che sappiamo essere usciti fuori negli scorsi anni, e quelli che di continuo emigrano, senza che se ne abbia notizia, si comprenderà l'amarezza di alcune espressioni dell'autore, perchè il Governo sia eccitato a prendere qualche provvidenza per impedire questo doppio scapito che fa la nazione e la scienza. Ma questo punto può considerarsi piuttosto come un accessorio della parte principale della lettera. E questa parte è appunto una grande e radicale riforma amministrativa, a cui il Bonghi vorrebbe che si desse opera. Nè le sue proposte, come è naturale, son vaghe e indeterminate. Egli ha tutto un piano bell'e fatto innanzi alla mente, e, scrivendone al suo amico, ne disegna nettamente i contorni e le linee secondarie, ne colorisce più vivamente alcune parti, ne adombra appena delle altre, quelle che si riferiscono alle persone, le quali dovrebbero essere chiamate a maneggiare questo nuovo meccanismo.

In che consiste, dunque, questa riforma? Quali sono le proposte dell'onorevole Bonghi? E, se son buone, si possono applicare?

Punto abituato e inclinato poco ad occuparmi di cose amministrative, io lessi con piacere quella lettera, e pensai che molte delle idee dell'autore potrebbero utilmente essere mandate ad effetto; ma non mi sentivo indotto a discuterne pubblicamente. Venne, però, a pungere anche me quella tali sue parole amare, soprattutto quando giustamente incolpa l'incuria del paese, che non incita il Governo a risolvere certe gravi quistioni. Mi ricordai che tempo fa anch'io presi a meditare su questo stesso argomento e mi feci delle idee e dei disegni miei. Ora che l'on. Bonghi invita chi ne abbia dei migliori a dirli, io, non perchè reputi migliori i miei dei suoi, ma perchè, come lui, desidero la discussione, credo sia opportuno di manifestarli. La quistione non farà forse, per questo, un passo oltre; ma io almeno non sentirò più quell'acerba puntura e avrò fatto il mio dovere di amatore della coltura patria.

ETTORE DE RUGGIERO.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

Le sigaraie di Firenze. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 2:

Le risposte avute dalla Commissione delle sigaraie ieri l'altro, che sarebbero cioè esaminati i loro reclami e fatto noto le relative deliberazioni lunedì prossimo, fecero credere che ieri non si sarebbe rinnovato lo spettacolo di quella turba di donne schiamazzanti in mezzo ai lazzi dei curiosi per le vie di Firenze. Ma avvenne tutto il contrario come i sobillatori, che avevano pensato all'occasione per mettere su le sigaraie ed istigarle a far chiasso, per poi profittarne, se la polizia, la truppe ed il buon senso della gran maggioranza del paese le avessero loro permesso.

Ieri mattina infatti, istigate da notizieri pescatori nel torbido, queste donne si recarono in massa alla fabbrica senza intenzione di lavorare, come avevano dichiarato il giorno innanzi; ma trovarono alla porta un cartello che annunziava la chiusura fino a nuovo ordine di quello stabilimento. Allora si recarono, circondate sempre dai soliti arruffapopoli, sulla piazza dell'Indipendenza, con la ferma risoluzione di andare a ore 9 alla Direzione della Regia; e non valse a persuaderle il questore, il quale, recatosi colà, faceva loro osservare che fino a lunedì non potevano avere nessuna decisiva risposta, e quindi lasciassero alle sette loro compagne di trattare, esortandole a tornare alle loro case. Alle 9, al grido: *Andiamo alla Regia!* tutte si mossero con la solita scorta, e avendo a capo parecchi rivenditori di giornali che distribuivano loro un foglio. Giunte peraltro alla base di San Lorenzo, un forte nerbo di guardie, malgrado gli strilli ed il vociare, non permisero loro di continuare il cammino. Ripiegatesi su via dei Ginori, tentarono allora di condursi per via Guelfa e via dei Servi alla Regia; ma anche lì trovarono pane per i loro denti, e lo trovarono pur nella piazza dello spedale quando, respinte dappertutto, tentarono di recarsi in via Sant'Egidio per via della Pergola.

Trovando sbarrato il passo anche da quest'ultima parte, entrarono sotto il loggiato di S. M. Nuova, e senza alcun riguardo, come da esse era da attendersi, per i poveri malati, incominciarono nuovamente a far baccano. Fu ordinato allora alla truppa di sgombrare quella turba; e la truppa sebbene lenesse ad armacollo il fucile, riuscì a farle uscire. Respinte anche da via Sant'Egidio, si ripiegarono allora in via della Pergola, ove incontrarono la carrozza delle sette delegate a trattare con la Direzione della Regia.

Circondarono quel legno, ed avuta notizia che era stato convenuto che dovessero tornare al lavoro, e che lunedì il Consiglio avrebbe replicato alle loro domande, la radunata si sciolse.

In tutto questo andirivieni la polizia operò otto o dieci arresti di individui, che ritiene sobillassero quelle donne, e fu arrestato in mezzo a quella turba un certo tale, che era uno dei più accaniti per istigare le sigaraie, ed è uomo pregiudicatissimo con la polizia e sottoposto a precetti frenativi, dopo aver riportato varie condanne per furto.

Fabbrica d'armi. — Ci scrivono da Terni, 2 luglio:

Da molto tempo era stato dal governo compilato il progetto per la istituzione in questa città di una grande fabbrica d'armi. Già si dubitava che se ne fosse abbandonata l'idea, quando oggi abbiamo saputo che n'è stata affidata la costruzione ai signori Gattai e Budini.

La città è lieta di veder sorgere questo grande stabilimento, il quale le sarà apportatore di notevoli vantaggi.

Il caro dei viveri. — Scrivono da Cervia, 2 luglio, al *Ravennate*:

L'improvvisa mancanza di farina e pane presso alcuni nostri negozianti per consueto sempre ben provvisti ha dato luogo a qualche mormorio nel nostro popolo e poi ad un assembramento in piazza maggiore. Tutto però finì presto e bene, poichè quella capannella di gente si sciolse tosto appena il nostro sindaco diede assicurazione che subitamente si sarebbe potuto avere la farina e il pane domandato.

Oggi il paese è nello stato normale, e c'è da assicurare che siffatte riunioni per siffatto scopo non si rinnoveranno. Oltre il maggiore del 10° si è recato qui pure il cav. Serafini, questore della vostra città.

Impiegati municipali. — Leggiamo nel *Piccolo giornale di Napoli* del 2:

Dicemmo già di due impiegati municipali licenziati per infedeltà; ora si parla di un terzo. Questo signore avrebbe cambiato una fede di credito intestata al sindaco e ne avrebbe intascato il danaro.

Un'istruzione, ci si aggiunge, è già cominciata così in via amministrativa come in via giudiziaria.

Suicidio. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 2:

Ieri l'altro, verso le 4 pomeridiane, un colono di Borgo Panigale, che aveva già dato, per quanto dicesi, indubbi segni di alienazione mentale, diedesi a correre sul binario della ferrovia mentre stava per giungere il treno diretto a Bologna.

Non valsero le grida del guardiano e di vari contadini che, vedendo l'imminente pericolo, volevano far uscire di là quello sciagurato; chè anzi al giungere del treno presso il casello N. 6 egli si gettò in mezzo alle rotaie e venne travolto per parecchi metri dalla locomotiva, che lo lasciò deforme cadavere.

Prestito di Milano. — Ecco, secondo la *Perseveranza*, i risultati principali della 51ª estrazione del prestito a premi della città di Milano, eseguita il 1° luglio.

Serie estratte:

7085 — 2830 — 5470 — 1528 — 1944
280 — 2880 — 6089 — 3406 — 5282
7080 — 2617 — 4085 — 2367 — 7059

Il premio di L. 50,000 è stato vinto dal N. 44, serie 6089; il premio di L. 2000 dal N. 29, serie 2617.

Parricidio. — Leggiamo nel *Panaro* di Modena del 1°:

Un atrocissimo caso è accaduto nel comune di Formigine. In una famiglia colonica, certi Bigi, non regnava buona armonia fra padre e figliuoli. Questi avrebbero voluto farlo passare per insano onde ottenere di farlo assumere in un manicomio e sposi del comune, ma non essendovi riusciti vivevano separati. Lo scorso giorni per altro il padre erasi recato ai lavori di campagna nel podere coi figliuoli, quando sabato mattina in un campo, egli era rinvenuto cadavere col capo infranto ed un badile a lato.

Informatone il giudice di mandamento egli faceva l'accesso sopra luogo e parecchie ore dopo la guisa che sopravvenne il furioso temporale di sabato l'acqua lavava il sangue e le ferite del cadavere in guisa da rendere meno facili le indagini dei periti dell'arte. I reali carabinieri intanto, sentite le voci che correvano in paese per le note discordie di famiglia dei Bigi si recavano da questi e dopo un'attenta perquisizione procedevano all'arresto dei tre figliuoli, sequestrando anche panni ed oggetti sporchi di sangue.

Recavasi poscia a Formigine l'ufficio di istruzione per le relative ricerche. La morte è stata cagionata a colpi di zappa nel cranio, e il più giovane dei tre fratelli d'anni 18 si è reso confesso, rispondendo a quanto si dice alle interrogazioni dell'autorità giudiziaria con un cinismo ributtante.

Nuovo giornale. — Riceviamo il 1° numero d'un nuovo giornale che si pubblica in Roma e s'intitola *L'Artigiano*. Promette di occuparsi esclusivamente degli interessi degli operai, lasciando in disparte le questioni religiose e politiche.

La Commissione dei Trenta. — Il *Temps* dice che uno dei membri più ragguardevoli della Commissione dei Trenta, incaricata dall'Assemblea francese di esaminare le proposte costituzionali, riassume col seguente umoristico discorso il risultato della discussione:

« La Commissione dei Trenta ha nominato una Sotto-Commissione di tre membri incaricata di farle una relazione sul modo con cui fosse possibile cercare un mezzo che permetta di trovare una maniera di immaginare una formola, coll'aiuto della quale si possa tentare di proporre all'Assemblea di arrivare a dare alle cose un andamento che lasci supporre che si aveva riuscito a produrre una combinazione destinata a persuadere il pubblico che si era giunti a fissare delle risoluzioni redatte in un progetto atto a guarentire i più felici effetti, senza che si abbia fatto niente. »

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Scoperta della tomba del duca longobardo Gisulfo fatta in Cividale del Friuli il 28 maggio 1874. — Cividale, tipografia Fanna.

Del suolo dei concimi, azioni popolari d'agronomia, per Eugenio Musatti. — Venezia, tipogr. Melchiorre Fontana.

La Sardegna provincia Romana, saggio di studi antiquari di Luigi Amedeo dettore in leggi. — Roma, Torino, Firenze, Ermanno Loescher.

Discorso, intorno ad Ugo Foscolo del prof. Donato Banardi. — Alessandria tipogr. Gazzotti.

Le Industrie, l'Agricoltura e Commercio, Periodico settimanale che si pubblica in Torino. È uscito il N. 24, che contiene le seguenti materie:

Di un essiccatoio di grano — Rapporto del prof. Arnaudon su di alcune arti chimiche (continuazione) — La malattia degli grani in Sicilia — Sull'impiego del miele nella fabbricazione del vino artificiale — Distruzione dei bruchi — Bollettino meteorologico — Bollettino commerciale — Annunzi.

Nuovi fiori d'Italia e nuove gemme britanniche. — Napoli, tipografia del comm. Nobile.

NOTIZIE ULTIME

—

In seguito all'incagliamento della regia corazzata *Venezia* ed all'inchiesta relativa, sappiamo che il ministro della marina ha dato le disposizioni seguenti:

Il contr'ammiraglio Roberti lascierà il comando sott'ordine della squadra permanente e sarà collocato in disponibilità.

Il capitano di vascello Persichetti lascierà il comando della *Venezia* e sarà collocato in disponibilità.

Il capitano di fregata Palumbo, comandante in secondo della *Venezia*, sarà collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Il luogotenente di vascello Palermo, ufficiale di rotta della *Venezia*, sarà punito con 15 giorni di arresto di rigore.

Il comandante in capo della squadra col suo stato-maggiore passerà a bordo della regia corazzata *Venezia*.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 2. — L'Assemblea nazionale incominciò a discutere l'articolo 5° della legge elettorale municipale, il quale propone che gli elettori abbiano tre anni di domicilio.

La sinistra propone un anno soltanto.

Non è presa alcuna decisione.

La discussione continuerà domani.

Parigi, 2. — I carlisti smentiscono energicamente ch'essi abbiano commesso gli atti di crudeltà che furono loro imputati.

Madrid, 2. — Oggi ebbero luogo i funerali del generale Concha. Il maresciallo Serrano, i ministri e una folla immensa accompagnarono il feretro.

30,000 carlisti sono concentrati in Estella.

Sperasi che il generale Zabala vincerà. Egli ha 100 cannoni.

Berlino, 2. — L'imperatore Guglielmo partirà il 12 luglio alla volta di Salisburgo per la via di Monaco; visiterà il giorno 14 l'imperatrice Elisabetta ad Ischl e quindi andrà a Gastein, ove si fermerà fino al 6 agosto.

Parigi, 2. — La Corte d'Assise ha assolto il giornale bonapartista il *Pays*.

La Commissione del bilancio decise di non discutere il bilancio delle entrate prima che l'Assemblea si sia pronunziata sull'emendamento Wolowski, che propone la riduzione dell'ammortamento della Banca di Francia.

Londra, 2. — Alla Camera dei comuni Disraeli, combattendo a lungo la proposta di concedere all'Irlanda un'autonomia, disse che, stante la situazione politica del mondo, è necessario che il popolo inglese si trovi unito per far fronte ad ogni eventualità.

La proposta di Butt fu quindi respinta dalla Camera con 458 voti contro 61.

Il duca di Larochefoucauld consegnò ieri alla regina le sue lettere di richiamo.

New-York, 3. — Il rapporto del cotone pel mese di giugno del mercato di Nuova Orleans dice che il raccolto è mediocre, ma che è in ritardo in causa del tempo poco favorevole.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	2	3
Rendita italiana 5 %	70 97	69 95
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detti emiss. 1860-64	73 40	73 40
Prestito romano Blount	72 95	72 90
Detto Rothschild	72 95	72 95
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	408 —
Banca Italo-Germanica	209 —	210 —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Romana Miniere	100 —	105 —
Società Anglo-Rom. Gas	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società ter. di Roma, az.	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

3 luglio (ore 11 1/2 ant.)

La Rendita aprì 72 40 per fine mese, su indeboli poi, facendo 72 37 1/2, per chiudere 72 35.

La pronta, anche più offerta di ieri, venne trattata da 72 12 1/2 a 72 17 1/2.

Poco attivi i valori cattolici, segnati:

Prestito 1860-64 73 40 a 73 50.

Blount 72 90 a 73.

Rothschild 72 85 a 72 90.

Senz'affari la Banca Romana.

La Generali 408 contanti, 409 50 circa fine mese.

Le Italo 210 a 212 contanti.

Sostenuti i cambi.

Francia 3m 109 a 109 30.

Londra 3m 27 55 a 27 62.

Marenghi 21 95 a 22.

(Ore 4 pom.)

Stazionaria la Rendita 72 32 1/2 a 72 35 fine mese, con affari quasi nulli.

Intrattato il resto.

—

FIRENZE	2	3
Rendita italiana 5 %	70 — fa.	69 77 1/2 c.
Napoleoni d'oro	21 89 1/2	21 88
Londra tre mesi	27 39	27 37 1/2
Francia a vista	110 10	110 25
Imprestito Nazionale	65 —	65 —
Azioni tabacchi	874 —	[illegible]
Az. Banca Naz. (nuove)	2142 —	2141 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]

(*) Coupon staccato.

PARIGI (ore 3 10 pom.)	2	3
[illegible]	[illegible]	[illegible]

VIENNA	2	3
[illegible]	[illegible]	[illegible]

BERLINO	2	3
[illegible]	[illegible]	[illegible]

LONDRA	2	3
[illegible]	[illegible]	[illegible]

(*) Per aprile.

GIACOMO DINA, *Direttore*.

BERNARDO GENTILI, *Gerente*.

ANNO XIV-1874 — ROMA — *Ufficio, via del Corso, 219*

LA LEGGE

ANNO XIV-1874 — ROMA — *Ufficio, via del Corso, 219*

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria. — **Giurisprudenza delle pensioni.** — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozioni del personale amministrativo.

Parte III. *A.* Studi teorico pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di legge. Pubblica integralmente il **Progetto del Codice di Commercio**, e il progetto di **Codice penale**.

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma. — **Avv. Filippo Serafini**, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI E COLLABORATORI:

Adami comm. V. — **Bon-Compagni** prof. comm. C., — **Bersezi** comm. L., — **Boselli** avv. prof. comm. P., — **Buniva** avv. commendat. G., — **Carle** avvocato prof. G. — **Cipolli** avvocato prof. E., — **Gabba** avv. C. F., — **Galluppi** avv. E. — **Gerra** comm. L. — **Mancini** comm. prof. P. S., — **Mecacci** avv. F., — **Miraglia** comm. G., — **Pantanetti** avv. G., — **Pirelli** comm. G., — **Regnoli** avv. O., — **Salis** comm. F., — **Scolari** avv. S., — **Vidari** avv. E., — **Virgilio** avv. J.

Per tutto ciò che concerne la Direzione, rivolgersi all'avv. **Giuseppe Saredo**.
Per tutto ciò che concerne l'Amministrazione, rivolgersi al signor **Marco Saredo**.
Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione.
Roma Via del Corso 219

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pagine per settimana con copertina . . . . L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pagine per settimana, con copertina . . . . . . L. 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pagine il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina . . . L. 15
Parte I e II riunite L. 30. — Parte I III riunite L. 35. — Parte II e III riunite . . . L. 20

Le tre Parti riunite Lire 45.

Gli abbonati a tutte e tre le parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio del nuovo anno a chi ne farà domanda.

L'Amministrazione del Giornale ***La Libertà*** di Roma, avverte di avere acquistato, con regolare contratto, la proprietà esclusiva per l'Italia del Romanzo

La Seconda Moglie

della celebre scrittrice contemporanea **E. MARLITT**. La pubblicazione in italiano di questo Romanzo, il quale ottiene attualmente un successo inaudito nella Germania, fu cominciata nel Giornale ***La Libertà*** di Roma, fino dal 7 giugno.

La Libertà inoltre pubblicherà nell'anno corrente i seguenti Romanzi: MINE E CONTROMINE (continuazione di *Scettri e Corone*), CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, IL [SEGR]ETO DEL LABIRINTO, LA MARCHESA DI SAINT PRIE, e poi L'ANDALUSA di *Medoro Savini*.

Prezzo di abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per sei mesi L. 12 — Per tre mesi L. 6

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali *All'Amministrazione della LIBERTA, ROMA.*

Gli abbonati nuovi che prenderanno l'abbonamento alla *Libertà* dal 1 Luglio 1874 hanno diritto ad aver gratis i numeri arretrati nei quali fu pubblicato il Romanzo LA SECONDA MOGLIE.